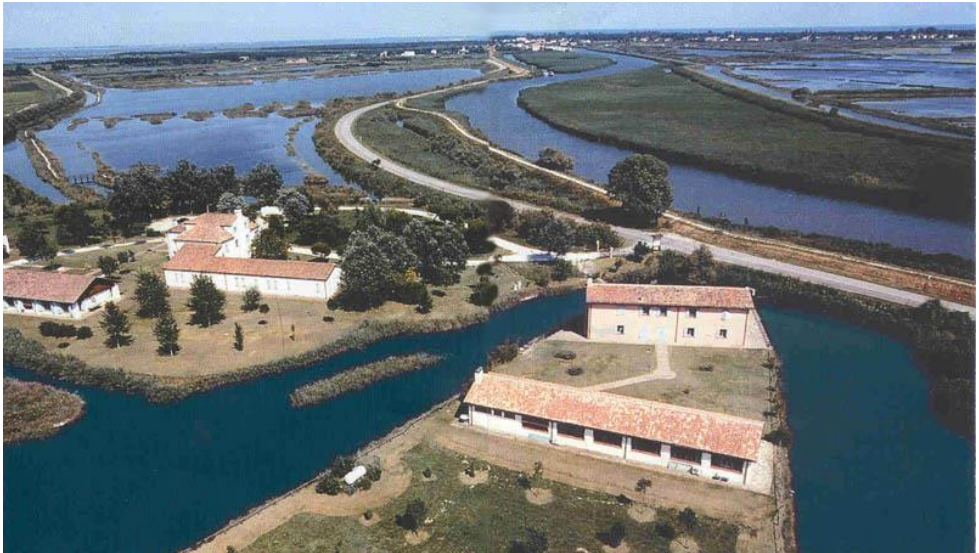


LE ZONE UMIDE: DALLA DISTRUZIONE ALLA CONSERVAZIONE



Valle Cannevè (Ferrara)

Dalla distruzione alla conservazione

Con “zone umide” si intendono comunemente paludi, stagni, laghi, estuari, lagune e in genere tutte quelle aree depresse della superficie terrestre ove la presenza di un terreno impermeabile consente il ristagno delle acque per tutto o parte dell’anno. Questi ambienti, che rivestono una grande importanza per la conservazione di un notevole numero di specie animali e vegetali, sono stati fin da tempi antichi oggetto di profonde trasformazioni da parte dell’uomo. Infatti, le opere di bonifica sono state da sempre considerate una necessità imprescindibile per ragioni socio-economiche e per motivi di carattere sanitario. Le prime erano dettate dal bisogno sia di aumentare in quantità, più che in qualità, la produzione agricola, e quindi procurare quanto più possibile terreno arabile, sia di impiegare un vasto bracciantato agricolo altrimenti inoperante. Il secondo motivo traeva invece origine dall’esigenza di distruggere gli ambienti adatti alla riproduzione delle zanzare portatrici della malaria, una malattia endemica delle zone paludose che deve appunto il nome al fatto che un tempo era ritenuta causata dai miasmi delle paludi.

Per le zone umide è necessario programmare uno sfruttamento giudizioso

È opinione comune che sia ormai giunto il momento di una battuta di arresto delle opere di bonifica delle terre paludose, non solo perché la zanzara portatrice della malaria è stata largamente sterminata mediante altri mezzi, ma soprattutto perché gli ecologi hanno ampiamente dimostrato che la produttività biologica delle zone palustri è di gran lunga superiore a quella delle terre coltivabili che le sostituiscono.

La vocazione naturale di questi biotopi può essere infatti sfruttata razionalmente con ottimi profitti, ad esempio con l'industria della pesca, ma non possono certo essere trascurati gli utilizzi sociali, paesistici e scientifici. Proprio queste consapevolezza hanno reso possibile nel 1971 la stesura di una convenzione per la tutela delle zone umide di importanza internazionale (la Convenzione di Ramsar), alla quale hanno aderito numerosi Paesi, tra cui anche l'Italia. Le diverse iniziative adottate nelle varie nazioni, per quanto non impostate secondo piani organici internazionali di politica ambientale, hanno comunque consentito l'affermarsi di un principio di conservazione ormai consolidatosi nell'opinione pubblica.

Le grandi aree paludose europee

A sud del continente europeo esistono poche ma vaste aree paludose, quasi tutte situate alla foce di grandi fiumi, quali il Guadalquivir, il Rodano, l'Ebro, il Volga e il Danubio. Il delta del Danubio è ritenuto il più bello d'Europa ed ospita alcune migliaia di pellicani, che trovano qui e nel nord della Grecia gli unici siti di nidificazione europei. Per quanto il governo rumeno abbia predisposto talune riserve naturali ed abbia adottato norme di controllo del taglio delle canne, gli estesi canneti del delta vengono sfruttati su larga scala a fini industriali e ciò fa temere un aggravamento dei danni al delicato equilibrio della vita in tale ambiente. La varietà di nicchie ecologiche offerte dal delta del Danubio consente la presenza di specie vegetali e animali legate alle più diverse esigenze ambientali. Per quanto la vegetazione rappresenti un elemento essenziale, sono però gli uccelli che l'animano e che più colpiscono l'osservatore.

Sulle coste del Mar Baltico, nella Germania Federale, il Parco Nazionale del Wattenmeer conserva un ambiente interessato da una forte escursione di marea ed i banchi di fango che ne risultano sono assai importanti come zone di alimentazione di numerose specie di uccelli. In questo tratto di costa sono anche frequenti le foche (*Phoca vitulina*) che di recente hanno subito un forte decremento numerico dovuto probabilmente ad una malattia virale. Gli effetti

della presenza del virus sono stati particolarmente esaltati dall'abbassamento delle difese immunitarie di questi pinnipedi come conseguenza dell'inquinamento marino.

La Camargue: un mosaico di ambienti

A sud di Arles, in Provenza, dove sfocia il Rodano, si estende per circa 140.000 ettari una vasta piana alluvionale di terre basse, che rappresentano un luogo di straordinaria importanza naturalistica, ove alla ricchezza della fauna in ogni stagione dell'anno si associa un mosaico di ambienti unici. Dietro la spiaggia di sabbia fine e le belle dune del litorale il 20% circa della superficie del delta è occupato da un complesso sistema di stagni e lagune, che sono più o meno direttamente connesse con la zona umida principale: la "vaccarès" di 6.400 ettari.

Il complesso degli stagni e delle lagune, che costituiscono un ambiente di transizione tra quello marino e quello della terraferma, è caratterizzato da acque poco profonde e permanenti in ogni stagione dell'anno. La superficie dell'acqua è interrotta da isolotti di ampiezza variabile, che svolgono un ruolo assai importante per numerose specie di uccelli: fenicotteri, Anatidi, Laridi e limicoli possono infatti costruire i loro nidi sul terreno al sicuro dai predatori terrestri.

Il Fenicottero comune o rosa (*Phoenicopterus ruber roseus*) è in Europa confinato nelle regioni mediterranee e la colonia presente nella Camargue è stimata tra quelle più stabili e numerose dell'intero areale della specie, che interessa tutto il Vecchio Mondo. Avvenuta la riproduzione, i fenicotteri rosa intraprendono una vera e propria migrazione e attraverso il recupero di soggetti inanellati è stato possibile accertare che tra quelli nati in Camargue molti attraversano il Mediterraneo fino all'Africa settentrionale compiendo un tragitto di circa 800 Km ed alcuni raggiungono addirittura l'Africa occidentale (Senegal) a una distanza di oltre 3.500 Km.

Le "marismas" del Guadalquivir

Il fiume Guadalquivir a sud di Siviglia, nella Spagna meridionale, si divide in numerosi bracci che, dirigendosi verso il mare, incontrano uno dei più estesi cordoni di dune d'Europa. Questa vasta piana durante l'inverno si inonda per le acque piovane e gli apporti dei fiumi, formando un'immensa maremma: la "marisma".

La fascia sabbiosa coperta di fitta macchia mediterranea, lambita dall'oceano Atlantico, le piccole e grandi lagune retrodunali e, più nell'entroterra, la pianura sabbiosa coperta di macchie impenetrabili di cisto, erica ed altre piante, e quindi la zona paludosa vera e propria costituiscono il Parco Nazionale di Coto Doñana,

un vero e proprio santuario della natura ove albergano innumerevoli forme animali.

Per gli uccelli è un vero e proprio paradiso e nelle varie stagioni dell'anno alle specie stanziali molte altre si succedono per svernare o per allevare la prole; questa zona rappresenta anche un punto di incontro dell'avifauna europea e di quella africana. Durante l'inverno nelle acque delle paludi si concentrano infatti centinaia di migliaia di anatre e migliaia di oche, mentre raggiungono questo tranquillo rifugio per riprodursi aironi, cicogne, spatole, rapaci diurni e notturni, rondini di mare, ecc.

Nelle zone palustri del Guadalquivir si trova la più importante area di nidificazione europea dell'Anatra marmorizzata, che deve il suo nome al caratteristico piumaggio "marmorizzato" di bianco. Secondo Arrigoni degli Oddi questa specie avrebbe nel secolo scorso nidificato in Toscana a Massaciuccoli, ma ciò pare molto dubbio ed è da ritenersi per il nostro Paese di comparsa occasionale.

Notevole è poi la presenza di mammiferi: dal cervo al cinghiale, dalla lepre al coniglio, dalla mangosta al gatto selvatico e alla lince.

Mario Spagnesi